

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del Ministro dell'interno,
Roberto Maroni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'interno, Roberto Maroni.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania e, in particolar modo, sulla proposta di rimozione dei sindaci di nove comuni campani per gravi e reiterate inadempienze nelle attività di competenza per la raccolta dei rifiuti. Al riguardo, ricordo che i sindaci in questione sono stati ascoltati in audizione nella giornata di ieri.

Desidero ringraziare non solo la disponibilità, ma anche la tempestività con cui il Ministro Maroni si è reso disponibile.

Come ho appena annunciato, l'audizione di oggi ha come oggetto soprattutto la Campania e le questioni legate alle proposte di rimozione. Voglio anche chia-

rare che naturalmente la Commissione d'inchiesta non ha alcun titolo per entrare nel merito del problema, ma lo ha, viceversa, per informarsi. Vi sono due situazioni possibili, infatti, che si legano alla sua attività: tali gravi inadempienze, come in alcuni casi ci è stato riferito, sono state determinate da interferenze illecite, cioè dalla presenza di situazioni di costrizione o di interferenza, come automezzi bruciati ed eventi di questo genere, che hanno reso impossibile lo svolgimento delle attività; oppure da strutture inefficienti come i consorzi, che hanno un numero altissimo di personale, spesso determinato solo da ragioni di clientelismo.

Un altro aspetto per cui ci interessiamo di questa specifica vicenda è connesso al fatto che abbiamo sempre constatato che, laddove non funziona l'attività istituzionale nella rimozione e nello smaltimento dei rifiuti, si inserisce l'attività mafiosa.

Sotto questo doppio profilo, siamo dunque interessati alla questione. Questa precisazione serve anche per chiarire che la Commissione non ha alcuna posizione di confronto tra le istituzioni locali e quelle nazionali.

Ringraziando nuovamente il ministro per la tempestività, oltre che per la disponibilità, gli darei la parola, avvertendolo che, nell'ipotesi in cui ritenesse di dover fornire alla Commissione notizie che devono restare riservate, segreteremo l'audizione.

Do subito la parola al Ministro Maroni.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. L'azione di questo Governo si è subito contraddistinta per l'impegno nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania, che ha costituito, fino al mo-

mento dell'insediamento del Governo stesso, una grave emergenza nazionale non risolta.

Il primo Consiglio dei ministri si è svolto proprio a Napoli, come segno tangibile della presenza dello Stato in un territorio e in un settore che sembravano sfuggiti al controllo dello Stato stesso. Oggi, a distanza di quasi due anni, posso affermare che i risultati che abbiamo raggiunto grazie all'incessante impegno della struttura diretta dal Sottosegretario Bertolaso e di tutti gli altri attori istituzionali coinvolti sono soddisfacenti, anche per merito dell'efficacia delle disposizioni normative che sono state specificamente adottate.

I provvedimenti di rigore chiesti dal Sottosegretario Bertolaso, di cui parlerò nel corso dell'audizione, devono essere inquadrati in questo contesto e sono uno dei punti cardine delle nuove disposizioni normative. L'esperienza ci ha insegnato quanto vane possano essere previsioni di legge non corredate da relative misure sanzionatorie.

Prima di analizzare gli specifici casi per i quali è stata richiesta l'adozione del provvedimento sanzionatorio — in questo caso, la rimozione dei sindaci, ai sensi dell'articolo 142 del Testo unico degli enti locali, al comma 1 bis, introdotto dal decreto legge del 6 novembre 2008, n. 172 — vorrei fornire alcune considerazioni di carattere generale, trattandosi di una normativa di prima applicazione.

La norma che ho appena citato, il nuovo comma 1 bis dell'articolo 142 del Testo unico degli enti locali, prevede, nei territori in cui vige lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento rifiuti, l'adozione di misure di rigore nei confronti degli amministratori comunali e provinciali gravemente inadempienti agli obblighi previsti dalle disposizioni legislative in materia di rifiuti.

L'intervento sanzionatorio si aggiunge a quelli già previsti ordinariamente dallo stesso articolo 142, primo comma, e lo scioglimento e la rimozione del consiglio comunale possono essere disposti con decreto del Ministro dell'interno su proposta

motivata del soggetto delegato alla gestione dell'emergenza, decorso inutilmente il termine assegnato da parte di questo ultimo per l'adozione dei provvedimenti dovuti o necessari nei confronti del sindaco, del presidente della provincia o dei componenti dei consigli comunali e provinciali e delle giunte.

Il provvedimento provoca lo scioglimento dell'ente, ove sia rivolto all'organo di vertice dell'ente stesso; darà luogo, invece, all'eventuale sostituzione del componente della giunta o alla surroga del consigliere, nel caso sia destinato a uno di essi.

Trattandosi di rimozione del sindaco, quale è la richiesta per i nove comuni coinvolti, ai sensi della vigente normativa in materia, si procederebbe allo scioglimento della rispettiva assemblea elettiva del comune senza la contestuale nomina di un commissario straordinario. Infatti, in questi casi, ai sensi dell'articolo 53 del Testo unico, il consiglio e la giunta rimangono in carica sino all'elezione del nuovo consiglio e del nuovo sindaco e le relative funzioni sono svolte dal vicesindaco sino alla prima tornata elettorale utile.

La formalizzazione della procedura sanzionatoria avviene con un unico provvedimento, nella forma del decreto del Presidente della Repubblica, con il quale si dispone la rimozione dell'organo di vertice dell'ente e il contestuale scioglimento del consiglio comunale o provinciale.

Nella fattispecie, in questo caso, la misura di rigore proposta dal Sottosegretario Guido Bertolaso riguarda nove comuni, sette nella provincia di Caserta (Castel Volturno, Aversa, Casal di Principe, Casaluce, Maddaloni, San Marcellino e Trentola-Ducenta) e due della provincia di Napoli (Nola e Giugliano) e trova fondamento, secondo la richiesta del sottosegretario, in gravi e reiterate inadempienze, documentate in atti, tali da esporre a concreto e grave pericolo la salute dei cittadini e pregiudicare la salubrità dell'ambiente. Sono affermazioni molto gravi, naturalmente, documentate nel copioso materiale allegato alla richiesta di scioglimento.

Secondo le proposte del Sottosegretario Bertolaso, le inadempienze censurate, che sono state oggetto di numerose diffide da parte del sottosegretario stesso, si sono concretizzate nella ripetuta violazione delle più basilari norme a tutela dell'ambiente, quelle di cui al decreto legislativo del 3 aprile 2006, n. 152, i cui effetti devastanti potrebbero rendere più difficoltoso il percorso volto al superamento della situazione emergenziale in Campania e vanificare gli sforzi compiuti dalla stessa amministrazione straordinaria che, in molte occasioni, non ha mancato di provvedere direttamente alla rimozione dei rifiuti e alla bonifica dei siti in via sostitutiva.

In tutte le nove proposte di scioglimento dei comuni che mi sono pervenute sono state addotte le seguenti motivazioni: in primo luogo, grave inerzia nel fronteggiare l'incontrollato abbandono di rifiuti solidi urbani e speciali; in secondo luogo, violazione del dovere di gestione dei rifiuti nelle more dell'aggiudicazione della gara a evidenza pubblica indetta ai sensi dell'articolo 202 del decreto legislativo n. 152 del 2006; in terzo luogo, inadempienza dei doveri del sindaco di provvedere, anche in danno dei soggetti obbligati, alla rimozione dei rifiuti, a prescindere dalla titolarità dell'area su cui insistono accumuli di rifiuti e dall'individuazione dei responsabili, in base all'articolo 192, comma 3, del citato decreto n. 152 del 2006.

In tutte i nove casi, inoltre, il Sottosegretario Bertolaso ha allegato un'ampia documentazione, anche fotografica, dalla quale, a suo avviso, si evidenzia la sussistenza delle violazioni e la pervicacia degli enti nel reiterare comportamenti manifestamente e ingiustificatamente difformi da precisi doveri, che hanno indotto alla formulazione delle proposte di scioglimento.

Passo ora a illustrare la situazione dei singoli casi, cominciando dal comune di Aversa. Nella proposta viene sottolineato come non possa assurgere a esimente della responsabilità del sindaco il fatto che le pertinenti incombenze fossero attribuite all'articolazione territoriale CE2, l'ex con-

sorzio GeoEco. Si rileva, invece, la forte esposizione debitoria del comune nei confronti di tale articolazione, con conseguente difficoltà dello stesso a operare in mancanza di fondi, nonché l'inosservanza di quanto previsto dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3804 del 28 agosto 2009, che riconosce al comune, in caso di accertate difficoltà nello svolgimento del servizio, la possibilità di diffidare l'articolazione competente e, in caso di perdurante inadempienza, di gestire il servizio in economia o con affidamento diretto per gli adempimenti strettamente necessari o per un periodo non superiore a sette giorni.

È presente, inoltre, un'unica nota del comune, con cui si sostiene che «la paventata azione in via sostitutiva dovrebbe essere applicata non al comune, ma all'articolazione territoriale CE2, ex consorzio GeoEco, cui erano attribuite le pertinenti incombenze». Il comune è stato oggetto di nove diffide, nonché di due comunicazioni di avvio di procedure sostitutive.

Il comune di Casal di Principe, sempre in provincia di Caserta, ha ritenuto di giustificare la grave inerzia con la considerazione, la cui irrilevanza è peraltro sancita normativamente, dell'altrui proprietà delle aree interessate, senza nemmeno rispondere, nella quasi totalità dei casi, alle sollecitazioni del sottosegretario Bertolaso, mostrando, altresì, un'ammissione di responsabilità nel mancato rispetto della normativa di settore.

Il comune è stato oggetto di sei richiami e diffide, nonché di due comunicazioni di avvio di procedure sostitutive.

In merito al comune di Casaluce, nella proposta di scioglimento viene sottolineato come non può essere considerato un'esimente delle responsabilità del sindaco il fatto che le pertinenti incombenze fossero affidate al consorzio unico di bacino. Si rileva, anche in questo caso, la forte esposizione debitoria del comune nei confronti di questa articolazione, con conseguente difficoltà dello stesso a operare in mancanza di fondi, nonché l'inosservanza di quanto previsto dall'ordinanza del Presi-

dente del Consiglio dei ministri n. 3804 del 28 agosto 2009, che riconosce al comune la possibilità di diffidare l'articolazione competente e di gestire il servizio in economia o con affidamento diretto. Il comune è stato oggetto di dieci richiami e diffide, nonché di due comunicazioni di avvio di procedure sostitutive.

Passo al comune di Castel Volturno. Nella proposta di scioglimento viene sottolineato come non possono essere considerati esimenti della responsabilità del sindaco o giustificazione della grave inerzia dell'ente, che peraltro si protrae dal mese di settembre 2008, né la mancanza di fondi per lo svolgimento del servizio, né il fatto che le pertinenti incombenze fossero attribuite all'apposito consorzio.

Particolarmente grave appare l'allarmante situazione debitoria dell'ente proprio per il servizio di rimozione e smaltimento dei rifiuti, nei confronti sia del competente consorzio di bacino, sia della struttura del Sottosegretariato di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania. Il comune è stato oggetto di sei inviti e diffide, nonché di quattro comunicazioni di avvio di procedure sostitutive.

Vengo al comune di Maddaloni. Nella proposta viene sottolineato, anche in questo caso, che non può essere considerato esimente delle responsabilità del sindaco ovvero giustificazione della grave inerzia dell'ente, che si protrae dal mese di agosto del 2008, il fatto che le pertinenti incombenze fossero attribuite a una ditta appaltatrice, *Ati Jacta*, attesa la mancanza di ogni iniziativa tesa a imporre alla ditta il corretto svolgimento del servizio.

Nella richiesta di scioglimento viene, peraltro, rimarcata l'ammissione di responsabilità del sindaco nel settore, il quale, nel richiamare la citata ditta a rendere le prestazioni dovute, ha riconosciuto l'invivibile situazione in cui versava il territorio comunale, segnalando la necessità da parte dell'amministrazione comunale di reperire soluzioni alternative, ove l'astensione dal lavoro delle maestranze della stessa si fosse protratto. Il

comune è stato oggetto di dieci richiami e diffide, nonché di tre comunicazioni di avvio di procedure sostitutive.

Il comune di San Marcellino ha ritenuto di giustificare la grave inerzia con la considerazione, la cui irrilevanza è normativamente sancita, dell'altrui proprietà delle aree interessate, senza nemmeno rispondere, nella quasi totalità dei casi, alle sollecitazioni del sottosegretario Bertolaso, palesando, altresì, un'ammissione di responsabilità nel mancato rispetto della normativa di settore. Il comune è stato oggetto di quattro richiami e diffide, nonché di quattro comunicazioni di avvio di procedure sostitutive.

Il comune di Trentola-Ducenta ha ritenuto di giustificare la grave inerzia, che si protrae almeno dall'agosto del 2008, con la considerazione, anche in questo caso, dell'altrui proprietà delle aree interessate, la cui irrilevanza è normativamente sancita, senza nemmeno rispondere, nella quasi totalità dei casi, alle sollecitazioni del sottosegretario di Stato. Il comune è stato oggetto di otto richiami e diffide, nonché di quattro comunicazioni di avvio di procedure sostitutive.

Passo al comune di Giugliano, in provincia di Napoli. Nella proposta di scioglimento viene rilevato che non può essere addotta a giustificazione della grave inerzia dell'ente, che si protrae dal mese di novembre del 2008, la mancanza di un diritto dominicale sull'area interessata.

È, altresì, in atti una lettera con la quale il sindaco, in relazione alla richiesta di ristoro dei costi delle attività svolte in somma urgenza dalla struttura del Sottosegretariato di Stato per l'emergenza rifiuti, ha erroneamente eccepito che gli adempimenti relativi rientrerebbero nelle attribuzioni del Commissario straordinario bonifiche, come conseguenza di un accordo di programma predisposto ma mai perfezionato. Il comune è stato oggetto di sei diffide, nonché di tre comunicazioni di avvio di procedure sostitutive.

Infine, concludo col comune di Nola, in provincia di Napoli. Nella proposta di scioglimento si sottolinea, anche in questo caso, che non possono essere considerati

esimenti da parte del sindaco né la necessità della preliminare individuazione dei proprietari dei terreni interessati, né il fatto che le pertinenti incombenze fossero attribuite a una ditta appaltatrice.

Ne deriva, oltre a un'ammissione di responsabilità nel mancato rispetto della normativa di settore, anche una protratta inerzia nella rimozione della situazione di degrado e una mancanza di iniziativa volta a imporre alla società affidataria il corretto svolgimento del servizio, minacciando la risoluzione del contratto per grave inadempimento, ovvero rivolgendo alla stessa intimazioni o diffide ad adempiere. Nulla di tutto ciò è stato fatto. Il comune è stato oggetto di ben diciassette diffide, nonché di una comunicazione di avvio di procedure sostitutive.

Questo è il quadro analitico dei singoli comuni. Dal momento che la sanzione dello scioglimento è assai grave, ed essendo in presenza della prima applicazione della legge, la richiesta ampiamente documentata da parte del sottosegretario Bertolaso, così come tutte quelle che pervengono al Ministero dell'interno ai sensi degli articoli 142 e 143 del testo unico, è oggetto di un'istruttoria da parte degli uffici del ministero.

In questo caso, il comma 1 bis non conferisce al Ministro dell'interno il compito notarile di procedere allo scioglimento, ma recita testualmente « con decreto del Ministro dell'interno possono essere rimossi il sindaco (...) su proposta motivata del medesimo sottosegretario ». Pur essendo la proposta del sottosegretario motivata, lascia, quindi, al Ministro dell'interno la valutazione sull'opportunità, utilità e necessità di procedere allo scioglimento.

Abbiamo già iniziato a svolgere tale valutazione, essendo pervenute le richieste di scioglimento una decina di giorni fa. Esse sono oggetto di diverse analisi e valutazioni che gli uffici del ministero stanno effettuando. È, infatti, la prima volta che viene applicata questa nuova disposizione normativa e, soprattutto, tale valutazione ponderata viene condotta anche sulla base delle dichiarazioni che pro-

prio ieri, davanti a questa Commissione, sono state rese dai nove sindaci destinatari della richiesta di scioglimento.

Per questi motivi, anche al fine di acquisire tutti gli elementi utili per procedere a una decisione ponderata, che, in caso di scioglimento, rappresenta in ogni caso un fatto traumatico per le amministrazioni coinvolte, ho già interessato i prefetti di Caserta e di Napoli perché sentano direttamente i sindaci dei nove comuni.

Questa ricognizione verrà svolta in tempi rapidissimi e, nel caso i prefetti e gli uffici del ministero non riscontrassero elementi di novità che possano far considerare in modo differente le richieste di scioglimento presentate dal sottosegretario Bertolaso, adotterò i conseguenti provvedimenti di scioglimento entro la fine del corrente mese di dicembre. Nel caso in cui, invece, le valutazioni che svolgeremo ci portassero a ritenere infondata la richiesta di scioglimento formulata dal sottosegretario Bertolaso, provvederò conseguentemente.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

VINCENZO NESPOLI. Io mi ritrovo, purtroppo, nella duplice veste — ho avuto modo di farlo presente, a luglio, anche al sottosegretario Bertolaso — di componente della Commissione e capogruppo del PdL, nonché di sindaco di un comune della provincia di Napoli che vive l'emergenza rifiuti da un po' di tempo e che ha a che fare ogni giorno con la struttura commissariale. Questa, comunque, è una valutazione che svolgerò successivamente.

Voglio attenermi alla norma, di cui lei, giustamente, ha sottolineato che si tratta della prima applicazione. Che cosa si determinerebbe? Rimane in piedi, di fatto, l'amministrazione del consiglio comunale ed è il sindaco a pagare per le inadempienze. Si avvia una campagna elettorale e, nel caso dei comuni che hanno grossi deficit, questi permangono, perché nes-

suno pensa che in campagna elettorale i consigli comunali vadano a ripianare i bilanci oppure raddoppino la TARSU, dal momento che si apre una competizione completamente diversa. Non affrontano la problematica.

Allo stesso modo, chi poi risolverebbe tali inadempienze, di fronte a un sindaco, giustamente o ingiustamente mandato a casa, inadempiente o non inadempiente? La norma mette sul banco degli imputati, giustamente, in base anche alle ultime, cospicue responsabilità loro trasferite, solo i sindaci.

Ieri li abbiamo sentiti e ognuno di loro ha fornito una giustificazione documentale di come alcuni addebiti mossi dal commissariato fossero, dal loro punto di vista, esagerati.

Vivendo la stessa contestualità, vi posso assicurare che, se oggi le autorità si recassero sul mio territorio e scattassero fotografie, mi troverei nella stessa situazione. Figuro, peraltro, nella *black list* intorno al 15-20° posto.

Personalmente, aspetto da quattro mesi la caratterizzazione da parte dell'ARPAC per rimuovere un cumulo di rifiuti che contiene amianto. Se manca la caratterizzazione, non posso farlo e lo stesso avviene se trovo bidoni di vernice.

Siamo di fronte a una norma in forza della quale dobbiamo fare la differenziazione del rifiuto su strada; possiamo spostare il tal quale, ossia il rifiuto solido urbano, ma non intervenire su quello pericoloso, sui rifiuti speciali, perché occorre la caratterizzazione degli organi superiori.

Che cosa deve fare un povero sindaco? Personalmente, ho effettuato la risoluzione contrattuale con la ditta appaltatrice precedente, che ho mandato a casa in quanto inadempiente; di conseguenza, mi veniva contestato di aver richiesto sette volte interventi sostitutivi del commissariato perché la ditta non funzionava. Ciò veniva palesato come inadempienza del sindaco, pur avendo richiesto l'intervento per svolgere il servizio, considerata l'inadempienza della ditta, che avevo mandato a casa, e avendo bandito una nuova gara. A tale

proposito voglio sottolineare un dato. Siamo di fronte a organi prefettizi che, quando un comune bandisce una gara importante, in un settore particolare come quello della nettezza urbana, non forniscono loro le certificazioni antimafia.

Governo un comune sciolto due volte per camorra, in entrambi i casi con riferimento ai gestori precedenti della nettezza urbana. Non è possibile che si continui in questo modo: il servizio è stato assegnato a una ditta che opera in trenta comuni e la prefettura non emette il certificato antimafia, non solo per il mio comune, ma neanche per gli altri trenta. Questa ditta lavora da anni.

Non è possibile che si applichino queste procedure, per cui la ditta è interdetta a fini antimafia e si ricomincia daccapo tutto il balletto delle responsabilità, quando il sindaco ha rispettato il protocollo di legalità, le procedure di gara, i tempi per le assegnazioni. Siamo in un contesto particolare, ed io ho visto la grande responsabilità con cui ha affrontato il problema.

Si pone anche un'altra problematica, che abbiamo visto in altri contesti, nella Commissione antimafia: quando si sciolgono i comuni per questioni diverse, subentra la Commissione straordinaria prefettizia e, a volte, dobbiamo riscontrare che le situazioni che si verificano sono peggiori di quelle al momento del suo insediamento.

È una denuncia che presento in questa sede — l'ho già avanzata in altre, anche al prefetto di Napoli — avendo trovato una Commissione che si è macchiata di inadempienze notevolissime. Nel caso particolare, ha assegnato un appalto di gestione del valore di 18 milioni di euro il giorno prima del mio insediamento, con il DURC negativo. Se l'avesse fatto un politico, sarebbe in galera.

Questa è la legalità che ci meritiamo quando il comune è stato sciolto per camorra. Vi riferisco questi fatti perché li ho messi tutti per iscritto e denunciati pubblicamente. Non solo in questo settore, ma anche in altri, la norma va rivista.

In questo caso sciogliamo l'ente, ma rimane la situazione attuale, con i limiti finanziari esistenti; inoltre, nessuno si ritiene responsabile della gestione, perché si sta procedendo a nuove elezioni, e non credo che risolviamo il problema. Bisogna mettere in campo una procedura diversa.

Lei ha la responsabilità dei prefetti, ma sarebbe opportuno condurre un'azione in contraddittorio con i comuni sotto osservazione o per i quali c'è la richiesta di scioglimento, soprattutto per capire se esiste la possibilità di affrontare diversamente l'emergenza che si è determinata.

Da amministratore locale, non so come farebbe un comune, in questa situazione, senza il sindaco, che viene rimosso, e in piena campagna elettorale — si voterebbe il 27 e 28 di marzo — a risolvere il problema della gestione dei rifiuti. È una riflessione che svolgerai con molta cautela.

GENNARO CORONELLA. Mi associo anch'io ai ringraziamenti, ma permettemi di ringraziare con maggiore energia il ministro per le attività di contrasto alla malavita organizzata che hanno caratterizzato il suo impegno.

Vorrei chiedere se il suo ufficio avesse intenzione di avviare un'istruttoria — lei, in parte, ha già risposto — dal momento che i sindaci che sono venuti in questa sede hanno non solo smentito, ma anche contrattaccato.

Lei ha citato due comuni, Casaluce e Nola, in cui i sindaci si sono insediati da appena tre mesi. Tutte queste copiose diffide, dunque, si riferiscono a un periodo limitato. Peraltro, i documenti sono stati prodotti. La diffida è un'intimazione, mentre i sindaci hanno prodotto lettere, nelle quali si chiedeva di rimuovere rifiuti per la maggior parte abbandonati dai cittadini su strade periferiche.

In Campania ci sono molte contraddizioni, che hanno poi fatto esplodere il problema, ma una delle più macroscopiche è che esistono due strutture, due commissari, uno per l'emergenza rifiuti, l'altro per le bonifiche.

Quando un amministratore, un sindaco, scopre su una strada una discarica a cielo

aperto, in cui si trovano rifiuti speciali, non può fare altro che chiamare l'ARPAC, la quale, insieme alla regione, deve procedere alla caratterizzazione. Anche volendo, dunque, l'amministratore non può adempiere i propri obblighi e rimuovere i rifiuti dalle strade, perché non sa dove portarli. Come lei ben sa, infatti, essi dovrebbero prima passare attraverso una caratterizzazione e poi essere portati in discarica o su una piattaforma.

Ci troviamo in una fase di prima applicazione, ma ricordo che la norma fu introdotta all'epoca per incentivare i sindaci e le comunità verso una raccolta differenziata spinta. In tal senso, i dati che ci hanno fornito i sindaci sono molto soddisfacenti. Per esempio, Casal di Principe ci comunica di aver effettuato il 40 per cento della raccolta differenziata e altri sindaci hanno ben superato la quota prevista dalla legge.

I comuni di Giugliano e Casal di Principe hanno subito — mi riferisco, ovviamente, ai territori — ogni tipo di violenza: solo sul comune di Giugliano sono depositate la maggior parte delle ecoballe della Campania, oltre, ovviamente, alle discariche delle cosiddette ecomafie.

Oggi, secondo il mio giudizio, l'iniziativa del sottosegretario rispetto alla scelta di chiedere la rimozione dell'amministratore, il quale è più che mai schierato in prima fila, mi sembra temeraria.

L'altra contraddizione è che, se lei dovesse accogliere la richiesta del sottosegretario, compirebbe un atto gravissimo, perché chi ha avuto la grave responsabilità della tragedia dei rifiuti in Campania continuerebbe a governare in maniera indisturbata, mentre i sindaci che hanno subito le violenze — mi riferisco, ovviamente, ai territori — verrebbero rimossi.

Il nostro è già il Paese dove nessuno paga nulla, ma giungeremmo al ridicolo, perché si tratterebbe di un fatto veramente macroscopico.

Le chiedo, quindi, se ritiene opportuno compiere un'attenta valutazione e soprattutto aprire un'istruttoria. Introduciamo una fattispecie diversa dallo scioglimento

per le infiltrazioni, che vengono attentamente valutate dalla commissione d'accesso.

In questo caso, invece, basta una lettera e non un'intimazione. Ho letto le lettere inviate dal commissario: la diffida è un atto di intimazione, mentre le lettere che il commissario ha inviato ai sindaci sono inviti a rimuovere i rifiuti. I sindaci ci hanno, peraltro, riferito che esse sono state riscontrate e inviate all'ARPAC.

Le chiedo se ha intenzione di aprire una copiosa istruttoria, non escludendo di convocare i sindaci. Poiché l'iniziativa che lei sta assumendo è molto importante le chiederei se non valga la pena di essere davvero meticolosi, perché sarebbe un provvedimento dirompente.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che siamo in una Commissione di inchiesta e non in una Commissione parlamentare nella quale si pongono al ministro problemi politici.

Nei limiti del possibile, inviterei a porre domande al ministro in ordine ad aspetti specifici o generici che riguardano il territorio. Come ho specificato all'inizio, quest'audizione non deve essere un contraddittorio tra territorio e Governo, ma l'occasione per raccogliere elementi di valutazione. Inviterei soprattutto a chiedere elementi al ministro e non, invece, a svolgere la parte dell'accusatore o del difensore.

Dopo questo chiarimento, che mi sembra indispensabile nel mio ruolo di presidente, do la parola al senatore De Luca.

VINCENZO DE LUCA. Ringrazio il presidente per la sua precisazione, che stavo per proporre a mia volta, anche, ovviamente, con una domanda specifica, proprio per la natura della Commissione.

Al di là delle considerazioni dei colleghi e di quelle che i sindaci hanno trasmesso a questa Commissione, l'elemento che credo debba preoccupare è il rischio sul piano della sicurezza del territorio, che molti sindaci hanno denunciato, sostenendo che non riuscivano a dare una risposta rispetto all'inadempienza del

commissario e, per certi versi, del consorzio. Purtroppo — qualcuno ha utilizzato una metafora eccessiva — se anche si rimuovono i rifiuti, compresi quelli ingombranti, la notte arrivano da tutte le parti perché la criminalità organizzata la fa da padrone.

Il problema è questo. Ora che il presidente ha interrotto per chiarire, mi veniva da fare una battuta in modo molto positivo. Non vorrei trovarmi in una vicenda kafkiana, dove i componenti della maggioranza, che hanno approvato un decreto votato dal Parlamento rispetto all'emergenza della Campania, oggi svolgano alcune valutazioni e che per l'opposizione diventi complicato esprimere le proprie. Avevamo un'emergenza, abbiamo dato un contributo, ma oggi siamo arrivati alla scadenza del 12 dicembre 2009.

Che cosa vogliamo fare in merito alle situazioni che il sottosegretario denuncia rispetto a questi comuni? Proseguiamo, rispetto all'emergenza, dalla parte del Governo, al di là della richiesta dei territori, o ritorniamo ai poteri ordinari? Avendo deroghe e un decreto che ha permesso al commissario di esercitare alcune funzioni, oggi non risolte, mi chiedo quale sia la responsabilità di alcuni sindaci — va a loro onore, sebbene abbiano un'appartenenza che non è legata alla mia collocazione politica — e la credibilità delle istituzioni sul territorio, se vengono aggredite dalla criminalità organizzata.

Mi domando, allora, se non sia forse il momento di riflettere rispetto alla fase istruttoria e chiudere la vicenda. Non possiamo vivere di questa emergenza: qui abbiamo audito e parliamo della Campania, ma in Sicilia o nelle altre regioni non esiste una prospettiva diversa o migliore di questa.

Vi invito a prestare attenzione e a non rischiare una destabilizzazione della credibilità delle istituzioni. Forse qualcuno, avendo eccessivi poteri — perché si interessa praticamente di tutto, dalle calamità naturali a tutto il resto — non riesce a raggiungere questo risultato, e dopo due anni, nonostante un decreto, risorsero, deroghe e tempi stabiliti dal Governo e votati

dal Parlamento, si giunge alla conclusione di questo passaggio per sostenere che sono inadempienti alcuni comuni sul territorio.

Sarà anche così. Probabilmente, però, bisogna rivedere la normativa, se gli amministratori locali non hanno la possibilità di rispondere all'aggressione di un'area dove purtroppo esiste la malavita organizzata, che non permette altro che i numeri della differenziata e i dati che forniamo.

Ritengo, dunque, molto responsabili le considerazioni del Ministro Maroni rispetto a questa fase, ma vorrei essere maggiormente rassicurato sull'obiettivo che la maggioranza e il Governo, stabilendo un tempo, si sono dati. Tale tempo è scaduto e non vorremmo che, alla fine, sia sempre colpa dei territori. Adducendo un'emergenza dopo l'altra, deresponsabilizziamo il territorio e ognuno tende sempre a trovarne una nuova.

Penso che su questo punto sia necessaria una risposta definitiva, altrimenti difficilmente usciremo da questa situazione.

STEFANO GRAZIANO. Innanzitutto, voglio ringraziare il ministro per la sua presenza in Commissione, nonché per il modo con cui ha affrontato la vicenda, che va inquadrata non negli scioglimenti per condizionamento camorristico, ma in relazione a una normativa specifica.

Proprio per queste ragioni, *ad adiuvandum* del senatore De Luca, vorrei esprimere una considerazione molto semplice. Signor ministro, il Commissariato per l'emergenza rifiuti, nella nostra visita a Napoli, si è sostanzialmente espresso per chiudere l'emergenza rifiuti al 31 dicembre 2009. Mentre, però, chiede la chiusura in tale data, costruisce le condizioni di commissariamento dei comuni che sono, di per sé, inadempienti. Di fatto, dunque, commissaria ciò che realizza, in condizioni diverse, la posizione del commissariamento per l'emergenza rifiuti.

Se i comuni interessati fossero realmente inadempienti, mi schierei sulla linea della rigidità. Tuttavia, essi non sono tutti in condizioni uguali, anzi, alcuni sono stati praticamente eletti nel giugno del

2009. Precedentemente, c'era una Commissione prefettizia a reggerli.

Quali sono i parametri con i quali, in realtà, stabiliamo lo scioglimento dei comuni? La maggior parte riguardano la loro vicenda debitoria nei confronti del consorzio. A sua volta, quest'ultimo ha un numero di articolazioni — essendo a sua volta la somma di tutti i consorzi delle due province — e, di conseguenza, realizza una condizione di blocco spesso non sostenibile, proprio per via di tali articolazioni e per la grandezza del consorzio che ha costruito.

Tutte queste valutazioni sono un po' di merito e un po' di metodo. Mi pare che il Ministero dell'interno ponga un problema di grande attenzione.

Voglio anche collegarmi alle parole del presidente, con cui concordo: questa è una valutazione che riguarda una Commissione d'inchiesta e che non ha a che vedere, in questo caso, con la criminalità, ma il problema sul territorio esiste e riguarda anche le infiltrazioni della criminalità organizzata.

Vale a dire, esiste una vicenda in merito, anche se non riguarda il caso specifico di cui stiamo trattando. I sindaci, però, sostengono che in quelle zone sia quasi impossibile — chi li ha ascoltati ieri lo ricorderà — immaginare di far fronte a ogni posizione e a ogni telefonata al *call center*. Hanno molto lamentato la vicenda dei *call center*, in particolare il fatto che l'8 dicembre, pochi giorni fa, sono pervenute chiamate e loro hanno ricevuto (nonostante i comuni fossero chiusi) tali comunicazioni.

Non c'è una linea di difesa pro o contro qualcuno, ma una richiesta che, a questo punto, è utile che il Ministero dell'interno metta in campo, ascoltando realmente e direttamente i sindaci.

Se è vero che la lista non è finita — a quanto emerge, pare che comprenda, nel complesso, 170 comuni inadempienti — ciò mi preoccupa un po'. Trattandosi di più di un terzo dei comuni campani, includerebbe la quasi totalità di quelli delle

province di Caserta e di Napoli messe insieme. Pertanto, sarei attento a immaginare una soluzione di questo tipo.

A mio avviso, oltre ad ascoltare i comuni, c'è bisogno di un ulteriore intervento normativo. È inimmaginabile che si possa governare la vicenda dei rifiuti in Campania, così come i sindaci testimoniano, in assenza di ciò.

Il commissariamento per l'emergenza rifiuti finisce effettivamente il 31 dicembre 2009? Questo è il primo tema. Se finisce e se non ci sono i poteri straordinari ma quelli ordinari, i sindaci probabilmente rischiano di trovarsi in una condizione di blocco per almeno altri tre o quattro mesi, se non hanno attuato le procedure immaginate, indipendentemente dallo scioglimento.

Se l'emergenza rifiuti continua, invece, è tutta un'altra storia. Se si intima a un sindaco di eliminare i rifiuti in una determinata strada, che non è la sua, gli si deve conferire un potere straordinario, perché non può intervenire sulla strada di un comune vicino. In quel caso, commetterebbe un errore, anzi una violazione.

Il tema fondamentale è che, se l'emergenza rifiuti è finita — lo ha espresso bene il collega De Luca — è un conto, ma se non è finita, è un altro. Chiariamo, prima di tutto, questa condizione.

In entrambi i casi, a mio avviso, occorre normare diversamente i poteri nella vicenda dei sindaci e delle amministrazioni comunali, altrimenti il cane si morde la coda: il Commissariato all'emergenza rifiuti chiama il sindaco; questi risponde che la responsabilità spetta al consorzio o a una ditta privata; i rifiuti non vengono rimossi il giorno stesso; interviene il Commissariato e, in realtà, chi paga in questa fase sarebbe il sindaco. È un paradosso.

Tra il commissariamento all'emergenza rifiuti e la ditta o il consorzio deputati al compito di smaltire i rifiuti, paga invece colui che, in questa vicenda, può semplicemente sollecitare.

Chiedo, dunque, che ci sia un'attenzione diretta del Ministero dell'interno.

Spesso, infatti, le vicende possono essere governate in modo diverso se si ha la diretta percezione di ciò che accade.

Inoltre, le questioni che abbiamo sentito in questa sede possono probabilmente riguardare molti altri comuni e, a mio avviso, sostenere, anche dal punto di vista legislativo, idee che possono essere tradotte dal Parlamento nel suo complesso.

PAOLO RUSSO. Ho apprezzato moltissimo la sua sensibilità nel trattare una vicenda unica nel suo genere. Credo che questo sia un elemento di garanzia per il sistema Paese, che su di essa pone una spiccatissima attenzione.

Già nella XIV legislatura, quando ebbi il privilegio di presiedere un'analogha commissione, ipotizzammo la strada della misura sostitutiva, perché ci rendevamo conto delle inadempienze e delle inadeguatezze di alcuni amministratori comunali.

L'elemento sul quale ragionammo a lungo, e che credo diventi, oggi come allora, una questione centrale, era la certezza dei parametri sui quali gli stessi sindaci e le stesse amministrazioni comunali possono motivare la propria azione, bilancio e Patto di stabilità permettendo, che rappresenta un elemento essenziale per mettere in condizioni il cittadino, anche dal punto di vista delle sensibilità politiche, di esprimere poi anche un giudizio.

Il commissariato di Governo ha svolto un lavoro unico, che verrà ricordato nella storia per l'emergenza rifiuti in Campania. Non vorrei, però, che intendesse, nell'ultima parte, generare una condizione di iato, di stacco, tra ciò che è stato compiuto e ciò che avrebbe potuto essere compiuto ma non lo è stato, scaricando, di fatto, le responsabilità sulle amministrazioni comunali.

Non parlo di nove comuni, ma mi permetterò di parlare di sette, perché due di essi, Casaluce e Nola, hanno solo quattro mesi e pochi giorni di vita. Sarebbe singolare se Casaluce scontasse l'irresponsabilità, come risulta dagli atti, dei commissari prefettizi e il sindaco di Nola

quella del suo predecessore. Immaginate se questa vicenda avesse un segno politico diverso: in tal caso, diventerebbe davvero singolare.

Possiamo, per esempio, immaginare una situazione vicina alla realtà: la responsabilità della politica individua tali inadempienze e, in campagna elettorale, cambia candidato. Ebbene, il risultato finale, in uno di questi comuni, è che il candidato premiato dagli elettori e indicato dalle forze politiche in modo etico rispetto a quanti amministravano precedentemente, risulta oggetto di una misura che toccava ad altri. È questa la prospettiva verso la quale si muove la norma? Evidentemente no e non ne ha colpa il povero Ministro degli interni, che è costretto a rispettare la norma, come ognuno di noi.

Credo allora che la sollecitazione a ragionare sulla norma sia quella più immediata. Uno Stato serio — insieme a lei, che ha dimostrato di rappresentarlo nel modo migliore — ritiene che alcuni sindaci non siano capaci di svolgere il loro ruolo sul fronte dell'emergenza rifiuti? Commissariamoli, mandiamo un prefetto o un esperto per un anno a risolvere i problemi. Diverso è affidare al vicesindaco — immaginate — l'amministrazione fino alla prossima tornata elettorale. Pensate che il risultato elettorale cambierebbe? A marzo ci ritroveremo con gli stessi sindaci.

Evitiamo pasticci, nell'interesse complessivo e generale. Consentitemi, però, di affermare che i parametri devono essere certi. Vi può rientrare la raccolta differenziata, essendo un numero. Nessuno di noi può contribuire a delegittimare le istituzioni del nostro Paese, meno che mai il Ministero dell'interno, a cui va il massimo del rispetto e della stima, soprattutto in quelle terre, quando si partecipa alla lotteria fotografica, perché di questo si tratta. Il numero di telefono del *call center* è ignoto non ai più, ma a tutti; infatti, vi pervengono poche decine di telefonate, eppure — non me ne voglia nessuno — la città di Napoli è spesso piena di rifiuti. Una telefonata, misurata attraverso un'azione successiva della struttura com-

missariale, non può dunque rappresentare un parametro. È evidente che ne occorre uno più oggettivo.

Non intervengo su un fatto non commendevole che abbiamo registrato ieri. Non vorrei che ci fosse ora, come spesso accade, la sensazione dell'accanimento e il desiderio di dimostrare che si aveva ragione. Come può accadere che, neanche a farlo apposta, solo i nove comuni interessati, sui 551 della Campania, abbiano avuto l'altro ieri, 8 dicembre, giornata festiva, alle 13.38, un'ulteriore diffida, per via di un sacchetto da una parte e mezzo dall'altra, quando, se si fosse girato per un qualunque comune d'Italia, tre sacchetti si sarebbero trovati dappertutto? Si dimentica anche — ma escludo che si tratti di scarsa sensibilità ambientale — per esempio, che chi effettua la raccolta differenziata deve lasciare a terra i sacchetti che nel tal giorno non devono essere ritirati, anche per un meccanismo educativo.

Nessuno di noi vuole partecipare alla lotteria fotografica, ma contribuire a dare risposte, ossia verificare realtà per realtà e cominciare a misurare la norma anche in funzione della sua reale applicabilità.

Vi confesso che nutro su tale applicabilità alcune perplessità, che non vanno ascritte a una responsabilità di Governo, ma, eventualmente, del legislatore. Ci siamo attivati probabilmente con un certo entusiasmo nel volere questa norma forte, che serve sicuramente in alcune occasioni e in alcune circostanze.

Per concludere e per tentare una sollecitazione, come ci viene richiesto utilmente dal presidente, propongo di lasciare da parte i poveri sindaci che sono in carica da pochi mesi: facciamoli lavorare, soprattutto se lo stanno facendo bene, anzi, premiamoli e aiutiamoli, in modo tale da dimostrare un'inversione di tendenza rispetto al passato.

Sugli altri sindaci e sulle altre amministrazioni ragioniamo se un provvedimento del genere sia funzionale a migliorare la loro *performance*.

Conosco quelle terre e non potrò mai stilare una graduatoria dei comuni più o meno puliti. Sono convinto che la situa-

zione non sia ascrivibile allo sghiribizzo, allo sfizio o alla protervia, ma soltanto a un modello organizzativo di verifica di questi dati un po' superficiale.

È evidente che il primo parametro che deve essere considerato è l'assoluta certezza delle regole, in modo tale che tutti sappiano che, rispettandole non si va incontro e non si rischia una condizione del genere. Sarebbero davvero condizioni non facili, soprattutto per il rispetto che si deve avere in quelle terre di tutte le istituzioni.

Lei è Ministro dell'interno: se in un comune vengono bruciati, per esempio, alcuni camion dei rifiuti, il giorno dopo va a scattare fotografie? Che cosa accade? Escludo che ci sia un desiderio coerente di due strutture, di chi brucia il camion dei rifiuti e di chi va il giorno dopo a scattare le foto dei rifiuti per strada, ma è evidente che chi brucia il camion aveva un interesse orientato contro l'amministrazione comunale, indicando strade funzionali a logiche da criminalità organizzate.

Personalmente, mi aspetto che le istituzioni, il giorno dopo, vadano a dare una mano, con un segno di solidarietà, rispetto e forte attenzione a quella terra; invece — come si suol dire — « cornuti e mazziati », non solo si resiste alla criminalità organizzata, ma si diventa vittime delle inefficienze che derivano da tale vicenda.

Sono certo, quindi, che la sua sensibilità, che ci è stata testimoniata, ci renderà partecipi di questo processo di istruttoria, che è straordinariamente necessario, sul fronte tecnico per capire la situazione comune per comune, su quello normativo per aiutarci a migliorare la norma e a renderla efficace.

PRESIDENTE. Voglio dare notizia di un documento che è stato depositato dai carabinieri riguardante i comuni interessati.

Ne do lettura rapidamente: Aversa « zona urbana: raccolta di rifiuti efficiente; zona extraurbana: presenza di alcuni cumuli di rifiuti »; Casal di Principe « zona urbana: raccolta efficiente solo da pochi giorni; zona extraurbana: presenza di cumuli di rifiuti »; Casaluce « zona urbana:

raccolta non efficiente, presenza di alcuni cumuli di rifiuti; zona extraurbana: presenza di cumuli di rifiuti »; Maddaloni « zona urbana: raccolta non efficiente, operante solo i giorni feriali, accumulo di rifiuti durante i festivi; zona extraurbana: raccolta non efficiente, operante solo nei giorni feriali, accumulo di rifiuti durante i festivi, presenza di cumuli di rifiuti »; San Marcellino « zona urbana: raccolta rifiuti efficiente; zona extraurbana: raccolta e ripulitura effettuata il 9 dicembre 2009 »; Trentola-Ducenta « zona urbana: raccolta rifiuti efficiente; zona extraurbana: raccolta e ripulitura effettuata il 9 dicembre 2009 »; Castel Volturno « zona urbana: raccolta rifiuti effettuata in maniera discontinua e solo dopo controlli delle forze di polizia; zona extraurbana: raccolta inefficiente ed effettuata in maniera saltuaria »; Giugliano « zona urbana: raccolta rifiuti efficiente; zona extraurbana: nell'ultimo periodo presenza di alcuni cumuli di rifiuti »; Nola « zona urbana: raccolta rifiuti efficiente; zona extraurbana: presenza di alcuni cumuli di rifiuti ».

Tendenzialmente, salvo alcuni casi, nella zona urbana si dà atto, da parte dei carabinieri, che la raccolta dei rifiuti è efficiente in quasi tutti i comuni; nella zona extraurbana, invece, la raccolta appare non soddisfacente.

ALESSANDRO BRATTI. Siamo una Commissione d'inchiesta e il presidente ricordava che bisognerebbe che agissimo in attinenza alle nostre funzioni. Mi sembra che la discussione vi sia attinente solo in parte.

La domanda che voglio rivolgere al ministro è volta a capire se l'inefficienza è dovuta a interferenze della malavita più o meno organizzata. Questo sarebbe l'argomento di nostra pertinenza.

Ritengo, invece, che non lo sia la discussione sull'efficienza del decreto che siamo stati costretti a votare. Peraltro, su questa norma il Partito democratico aveva manifestato molte perplessità. Si capiva già dall'inizio che sarebbe stata di difficile applicazione, così come molti pezzi dei due decreti sull'emergenza rifiuti in Cam-

pania. Comunque, sono stati votati dalla maggioranza del Parlamento e, quindi, sono diventati legge e con questa legge abbiamo a che fare. Non vuol dire che non si possa modificare, anche se bisogna stare molto attenti.

In primo luogo, sarebbe interessante capire se la situazione è causata dal fatto che la malavita più o meno organizzata ha avuto una recrudescenza nelle zone interessate e, quindi, impedisce alle amministrazioni di svolgere il proprio ruolo.

In secondo luogo, consentitemi un paio di considerazioni generali, riprendendo il ragionamento dei colleghi. Vorremmo capire se lo stato d'emergenza finisca o meno, perché ciò è dirimente rispetto ai nostri ragionamenti. Bertolaso ci ha riferito più volte in questa sede che per lui l'emergenza si conclude il 31 dicembre 2009. Nel momento in cui ciò avverrà, bisognerà capire come si pensa di ritornare alla situazione di ordinarietà. L'emergenza in Campania non è assolutamente risolta. Credo che se ne sia risolto un pezzo, togliendo i rifiuti dalla strada, ma che non oggi si sia assolutamente nelle condizioni di ritornare all'ordinarietà.

Basta vedere i dati. Come Commissione siamo andati a verificare il funzionamento degli impianti e delle diverse strutture. In merito, l'esterno una preoccupazione: personalmente ritengo che, dopo le nostre visite in Calabria e in Sicilia, le situazioni emergenziali, non dal punto di vista normativo, ma proprio di gestione, si stiano estendendo, anziché tornando alla normalità.

Vorrei capire che cosa succederà sulla Calabria, perché il tema del deficit delle aziende che non riescono a pagare i consorzi perché i cittadini non versano le tasse e i comuni non riescono a pagare, riguarda purtroppo non solo la Campania, ma anche la Calabria e la Sicilia, come abbiamo visto. I colleghi sanno a che cosa mi riferisco.

Non si applica la normativa in quelle zone perché non sono dichiarate, dal punto di vista normativo, nello stato di emergenza, ma — lei probabilmente lo sa meglio di me — lo stato dell'arte è che lo

sono a tutti gli effetti. Si tratterà, dunque, di capire come affrontare anche quelle situazioni.

Nello specifico per la Campania, però, è fondamentale capire che cosa succede. Anche su questo punto dobbiamo essere chiari fino in fondo: non è possibile che Bertolaso fosse un eroe quattro mesi fa e, all'improvviso, sia diventato una persona su cui dubitare in merito a numerose situazioni. Come sottosegretario ai rifiuti, è stato osannato dalla maggioranza in più occasioni ed è stato considerato il salvatore della patria. Mi sembra, se non altro, ingeneroso che d'improvviso, poiché prende un certo tipo di provvedimento, diventi un personaggio che non ha capito la realtà, che non vi si sa rapportare e che vuole assolutamente dimostrare di aver ragione.

Non entro in questa polemica perché mi interessa relativamente, ma credo che Bertolaso abbia realizzato interventi buoni e meno buoni. Dal nostro punto di vista, abbiamo sempre sottolineato questi ultimi. In questo caso, per arrivare a proporre un provvedimento di questo genere, lo ritengo una persona responsabile, perché è il capo della Protezione civile e non penso che sia superficiale. Con tutte le precauzioni che venivano ricordate e con tutti gli approfondimenti che lei assicura di svolgere, credo che, se si è davanti a una situazione di palese inadempienza dei sindaci, si debba anche procedere. A meno che non si cambi la norma, come mi sembra che si paventi, anche se la questione del vicesindaco, in realtà, lascia il tempo che trova.

Se si cambia la norma, invito comunque a prestare attenzione. Se lo si deve fare per affermare che va bene tutto e che i timidi tentativi da parte dello Stato di far notare la propria presenza in determinate aree per ricondurre le situazioni a normalità non hanno funzionato, credo che sia giusto rivedere la norma, se ci sono imperfezioni; se, però, si va nella direzione di affermare che non si è capaci di farlo, che ciò urta un po' di sensibilità politiche e che quindi è opportuno allargare il ventaglio, ovviamente non saremmo assolutamente d'accordo.

Il principio va mantenuto. La situazione è complicata, molto complessa e difficile. Lei sa bene, signor ministro, che, a suo tempo, misero mano al decreto troppe persone. Uno dei motivi per cui è nato in modo così confuso è perché prima ci mise mano il Ministro Prestigiacomo e via via altri personaggi fino a Bertolaso.

Sono, quindi, disponibile a rivederlo, con la logica che illustravo prima. Tenete presente che, se lo dobbiamo rivedere, ci sono anche altre situazioni che vanno riviste, compreso l'accentramento che ci fu sul tribunale di Napoli, su cui noi avevamo numerose perplessità. Gli operatori giudiziari ci riferiscono che non funziona assolutamente e che ha paralizzato l'attività giudiziaria rispetto a tali questioni.

Di conseguenza, se dobbiamo rimetterci le mani, facciamolo, sapendo però che il primo punto da capire è se, dal 1° gennaio 2010, siamo ancora in commissariamento oppure no.

Rimanendo davvero alle funzioni di questa Commissione — credo, infatti, che si tratti di una discussione che dobbiamo tenere nelle due commissioni ordinarie — la domanda che le pongo è la seguente: a lei risulta che tali inadempienze siano frutto di un intervento della malavita più o meno organizzata, che contrasta le amministrazioni, o di un'inefficienza nella gestione pubblica dei servizi locali?

CANDIDO DE ANGELIS. Sarò breve, perché mi sembra che i colleghi abbiano detto tutto, illustrando anche il lavoro svolto dalla Commissione in questo tempo. Su questo vorrei spendere una parola anch'io. Fino adesso abbiamo veramente toccato con mano che il problema dei rifiuti, nei prossimi cinque anni, sarà una delle emergenze vere della nostra nazione, anche nel Lazio, dove c'è una situazione abbastanza pressante da questo punto di vista. È un argomento cui occorre mettere mano e che bisogna affrontare, perché più andremo avanti e più sarà di difficile soluzione.

Partendo da questo presupposto e dal lavoro che abbiamo svolto, in merito alla Campania parlerei, se mi è consentito, solo

delle province di Napoli e di Caserta. Altrove abbiamo visto comunque situazioni di pura normalità, talvolta — dobbiamo riconoscerlo — anche di eccellenza.

Per quello che riguarda Calabria e Sicilia, la situazione è veramente di grossa emergenza. Anche sulla base al documento letto prima dal presidente Pecorella, sul rapporto dei carabinieri, obiettivamente lo scioglimento mi convince poco, per diverse motivazioni, che però convergono in una domanda che dovremmo porci, che è la vera motivazione per cui il ministro è qui e per cui siamo in questa Commissione. Dobbiamo domandarci, cioè, se, all'interno del ragionamento che tutti stiamo svolgendo, la camorra assume un ruolo oppure no.

Partendo dal documento, mi sembra che tutti i comuni oggetto di scioglimento, per quello che riguarda la parte urbana, svolgano il lavoro in efficienza normale, se è vero quanto hanno riferito i colleghi sulle foto dei sacchetti dei rifiuti e sul cassone. Sono fatti che avvengono dappertutto, probabilmente anche nel centro di Roma.

Se il problema riguarda, invece, la raccolta dei rifiuti in area extra urbana, lascerei questo ragionamento al sindaco. Anche su questo punto ci sarebbe la necessità urgente di un correttivo normativo da orientare su una norma che fa decadere i sindaci e permanere in carica vicesindaco e consiglio, una situazione veramente kafkiana.

Se il problema è il controllo ulteriore in area extra urbana, ritengo che sia di difficile soluzione anche in comuni normali, probabilmente anche in quelli più tranquilli del nord, perché si pone il problema della prostituzione, di chi arriva e butta la spazzatura, del controllo vero del territorio, figuriamoci in aree dove, fino a oggi, esiste un problema enorme sui rifiuti.

Scaricare tutto ciò sui comuni mi sembra obiettivamente eccessivo, senza demonizzare né santificare chi sta lavorando in quel momento in un settore difficilissimo.

Il controllo del territorio diventa, dunque, prioritario non tanto per i sindaci quanto per lo Stato.

Non ho sentito nel decreto di scioglimento, negli avvisi, o nelle lettere mandate dal commissario, se, in tutte queste situazioni, paese per paese, ci sia l'intervento della camorra, che costringe alla negligenza, o induce a non effettuare servizi di un certo tipo, se non si svolgono come qualcuno vuole.

Ieri abbiamo sentito, forse in maniera veloce, i sindaci — purtroppo i tempi sono quelli che sono — e abbiamo appreso notizie veramente terribili: comuni che non hanno la certezza dei ruoli sulla TARSU o sulla TIA, situazioni di grande malessere di controllo, gestionale e amministrativo, che sicuramente il commissariamento non risolverà per il futuro.

Se c'è la presenza della camorra, se l'avvertite, ha senso ragionare tuttora su zone e territori d'Italia dove vi sono otto o nove comuni che debbono essere sciolti, altri 100-180, come ho sentito riferire, che sono in procinto di esserlo — abbiamo ascoltato oggi le difficoltà di un altro sindaco di una città importante di quella zona — e parlare di commissariamento a queste condizioni?

Non voglio parlare bene o male di Bertolaso, ma, in quella situazione, con quelle difficoltà, con un altro *business* che sta partendo — quello delle bonifiche, come lei saprà sicuramente, perché finito il primo *step* adesso si passa al secondo e nei prossimi dieci anni ci saranno finanziamenti a iosa su questo settore — saremo in grado di controllare tutto ciò? Oppure è il caso di pensare a una situazione, a un movimento dello Stato ancora più efficiente rispetto a un commissariamento che, fino adesso, non so se abbia svolto un buon lavoro, non perché non si sia intervenuti, ma perché esiste un problema ambientale molto forte?

Che interrompiamo o no il commissariamento, c'è bisogno di un intervento normativo di forza, che oggi può valere per le province di Napoli e Caserta, domani mattina per la Calabria e dopodomani per la Sicilia.

GIUSEPPINA CASTIELLO. Sarò breve, perché i colleghi che mi hanno preceduta sono già entrati nel merito della questione. Mi pare che si evidenzino comunque la necessità di mettere mano alla normativa, perché, così come dovrebbe essere applicata, è in contraddizione rispetto al fatto che si commissaria un comune e si manda a casa un sindaco, ma rimane a operare un'amministrazione comunale, con vicesindaco e giunta. Se fino a quel momento nulla era stato ottenuto, non credo che la situazione possa cambiare con un intervento soltanto nei confronti della figura del sindaco.

Conosciamo benissimo i comuni interessati; ce ne sono alcuni, due soprattutto, « giovani », nel senso che le elezioni vi sono avvenute recentemente. Anche a me pare strano che il lavoro non svolto da parte dell'attuale amministrazione, e quindi anche dalle precedenti, possa ricadere su coloro che sono in carica attualmente.

Non è in discussione il lavoro svolto in questo lungo periodo dal sottosegretario Bertolaso, che è stato un servitore dello Stato, ha ricevuto gli indirizzi politici giusti, si è attivato e grazie al quale oggi esiste una situazione più tranquilla rispetto alla gestione dei rifiuti. È chiaro che, però, il problema rimane e persiste.

In queste ore, basta recarsi nella città di Napoli — non parlo della provincia o dei comuni — per verificare che ci sono, purtroppo, lungo le strade, cumuli di immondizia. Il problema non è, dunque, né sanato, né concluso, bisogna ancora attivarsi e adoperarsi.

Occorre anche tenere presente un dato, ossia che si tratta di comuni che si sono mossi in un contesto difficilissimo, dove non c'era il termovalorizzatore di Acerra e si presentavano difficoltà forti. Andare oggi a cercare un capro espiatorio del grande processo e problema, anzi della grande bomba ecologica dei rifiuti, mi sembra un po' strano.

Mi infonde ottimismo l'informativa delle forze dell'ordine che il presidente Pecorella ha letto poco fa e mi induce ad avanzare anche una proposta: chiederei un'indagine conoscitiva, un'informativa ri-

spetto a tutti i comuni della Campania, per verificare, anche rispetto alla comparazione tra quelli in oggetto e gli altri, le differenze sostanziali che ci possono essere.

Conoscendo il territorio, posso affermare che ci possono essere comuni in cui, per alcune settimane o alcuni mesi, la situazione può essere ordinaria e tranquilla, per poi, invece, complicarsi in pochissimo tempo. Questo avviene perché ci sono ancora — diamo spessore anche a questa Commissione di indagine — nonostante il lavoro svolto anche da parte della struttura, purtroppo, interventi da parte della malavita organizzata, che possono creare ostacoli all'attività amministrativa.

Quando ci siamo riuniti a Napoli, abbiamo avuto anche la possibilità di ascoltare i comandanti provinciali, regionali, dei carabinieri, della polizia, della finanza, delle forze dell'ordine e abbiamo tutti posto la stessa domanda, che io oggi pongo a lei, ministro Maroni: com'è possibile che si voglia commissariare amministrazioni perché sono emersi ritardi rispetto alla raccolta differenziata? Rispetto al territorio vastissimo della provincia di Napoli o di Caserta, dove quotidianamente si verificano incendi, si bruciano camion, macchine, copertoni, ed è in atto un processo che va avanti ormai da anni, quando abbiamo chiesto, in quella sede, alle forze dell'ordine, come mai non c'è la loro presenza continua e costante, la risposta è stata che, purtroppo, i problemi sono così numerosi che loro non possono far fronte a tutto.

Non vorrei che la colpa fosse soltanto dell'amministrazione. Mi pare di capire che ci sia un po' di inefficienza anche da parte delle forze dell'ordine rispetto al ruolo che dovrebbero svolgere. Da questo punto di vista, vorrei chiedere come è possibile che coloro i quali sono preposti a svolgere a un'operazione del genere, ossia, oltre agli organi regionali o all'AR-PAC, le forze dell'ordine, non si attivano e adempiono il loro dovere fino in fondo, visto che, in tutti i comuni delle province

di Napoli e Caserta si verifica il fenomeno costante degli incendi e dei disastri che ancora continuano.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Maroni per la replica.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Ringrazio tutti i colleghi per gli interventi molto interessanti, che hanno focalizzato alcune criticità, che devono essere considerate e valutate.

Rispondo alle questioni poste. Per quanto mi riguarda, l'emergenza termina, come previsto, il 31 dicembre: non mi occupo direttamente di questo aspetto, ma non mi pare che ci sia l'intenzione di prolungarla. L'emergenza, quindi, finisce.

Quanto alla norma, essa sanziona l'inadempimento dell'amministrazione comunale o comportamenti che violano leggi ed è inquadrata, non a caso, nell'articolo 142 del testo unico, una norma non recente, la quale prevede che il sindaco, il presidente della provincia, il presidente di consorzi e di comunità montane, i componenti dei consigli e delle giunte e i presidenti dei consigli circoscrizionali possano essere rimossi dal Ministro dell'interno qualora compiano atti contrari alla Costituzione, per gravi e persistenti violazioni di legge oppure per gravi motivi di ordine pubblico. Questo è quanto recita l'articolo 142 originario.

La conseguenza dello scioglimento, prevista dall'articolo 53 dello stesso testo unico, non è il commissariamento, bensì le elezioni anticipate, a cui va il vicesindaco.

L'articolo 1 bis è una specificazione del comma 1 e prevede che tali gravi e persistenti violazioni di legge, se avvengono sul terreno della gestione dei rifiuti, debbano essere punite con la stessa conseguenza del comma 1, coerentemente con la norma; specificano, inoltre, quali siano tali gravi inadempienze, il che è un bene per chi deve adottare tali provvedimenti. L'unica novità è che, in questo caso, l'iniziativa — a differenza del comma 1, che stabilisce semplicemente che i soggetti citati possono essere rimossi con decreto del Ministro dell'interno — è del sottosegreta-

rio all'emergenza e non del prefetto o del Ministro dell'interno.

Tale criterio deriva dal fatto che, trattandosi di una norma straordinaria, se ne limita l'attuazione ai territori in cui vige lo stato di emergenza e per la durata di tale stato.

Nella formulazione originaria si prevedeva lo scioglimento a opera del sottosegretario all'emergenza. Ho chiesto personalmente che si trattasse solo di una proposta e che lo scioglimento, essendo un atto traumatico, che fa venire meno un organo eletto dal popolo sovrano, non fosse rimesso solo a una decisione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma riportato nell'ambito della definizione delle procedure della normalità, quindi al Ministro dell'interno.

In più, come ho già avuto modo di precisare, la formulazione prevede che il Ministro dell'interno « possa » rimuovere, pur essendoci una proposta motivata dal sottosegretario: posso non sciogliere se la proposta non è motivata, ma anche se lo è. Nel leggere gli atti importati dal sottosegretario, si può ritenere fondatamente che tutte le proposte siano motivate dal suo punto di vista, ossia l'inadempimento dell'amministrazione comunale, a prescindere naturalmente dal colore politico ma anche dal momento in cui viene eletta, poiché esiste continuità nell'amministrazione. Non si indica che possa essere sciolta se è in carica da più di un anno, da tre anni e via elencando e si colpisce, dunque, con la proposta di sanzione, un'amministrazione inadempiente nella sua continuità.

È importante che un'amministrazione comunale possa essere sciolta, perché il Ministro dell'interno ha la possibilità di esprimere valutazioni che il sottosegretario delegato per l'emergenza non è tenuto a formulare e che probabilmente non riesce a formulare. La principale è quella che è stata evocata, vale a dire la possibilità di infiltrazione della malavita organizzata, la quale ha, di fatto, o può aver reso impossibile a un sindaco di ottemperare alle disposizioni.

Se un sindaco non ottempera perché è incapace, non vuole farlo, si disinteressa o per altri motivi, l'amministrazione deve essere sciolta, dal momento che si tratta di una grave e persistente violazione di legge, in particolare sullo smaltimento dei rifiuti.

Se, invece, c'è l'infiltrazione della camorra che, nonostante la buona volontà, la predisposizione e l'impegno del sindaco, rende di fatto impossibile operare, è una valutazione che agli atti non può essere formulata dal sottosegretario, ma dal Ministro dell'interno. Proprio per questo ho aperto un'istruttoria.

Considero il lavoro svolto dal sottosegretario Bertolaso eccellente e motivate le sue proposte dal suo punto di vista. Ho aperto un'istruttoria per verificare se il Ministero dell'interno possa avere elementi ulteriori, che il sottosegretario può non possedere, per valutare se sia opportuno procedere allo scioglimento dell'amministrazione nell'interesse della comunità che il sindaco governa. Vorremmo evitare, per essere molto espliciti, di fare un regalo a chi vuole, invece, che l'emergenza continui.

Ritengo che l'emergenza sia finita e che la norma non sia da rivedere, perché ha le stesse caratteristiche del comma 1, ossia specifica quali sono le gravi inadempienze e aggiunge la proposta, a mio giudizio fondata, del sottosegretario perché esiste uno stato di emergenza. Si inquadra, tuttavia, nella normativa generale dell'articolo 142.

Se si vuole rivedere il sistema di sanzione di un comune dove ci sono gravi e persistenti violazioni di legge, non ho obiezioni. Si riveda, però, la norma generale, perché l'articolo 1 bis è coerente con essa e, dal mio punto di vista, non deve essere modificato.

Non mi pare neanche che si possa sostenere che queste richieste possano determinare un fallimento dell'operazione di risanamento di emergenza, dal momento che si tratta di nove comuni su oltre 150 coinvolti e 500 complessivi della Campania. Non sono bravo in matematica, ma nove comuni su cinquecento rappresentano meno del 2 per cento di quelli che

erano stati comunque coinvolti. Mi sembra un successo particolarmente importante.

Il sottosegretario Bertolaso ha svolto benissimo il suo lavoro, come tutta la struttura, e la maggior parte dei sindaci ha collaborato e cooperato. In merito a questi nove comuni, intendo approfondire per vedere se ci siano ulteriori elementi che mi debbano indurre a non accogliere la richiesta di scioglimento. Ho già riferito che tale valutazione è in corso e verrà conclusa entro la fine dell'anno.

Lunedì prossimo, 14 dicembre, sarò a Caserta, dove incontrerò i prefetti di Napoli e di Caserta, che mi relazioneranno sulle loro valutazioni, nonché i procuratori della Repubblica, i magistrati. In quella sede approfondirò la possibilità che ci siano interferenze della camorra che hanno impedito ai sindaci di attuare quanto era stato loro chiesto. In quel caso, a seguito di queste riunioni, valuterò se accogliere le richieste avanzate dal sottosegretario Bertolaso.

Qualora le dovessi accogliere, le motivazioni saranno quelle poste alla base della richiesta. In caso contrario, motiverò

naturalmente il mancato accoglimento, come adeguatamente dovrà essere, perché respingere una richiesta che si fonda su motivazioni gravi, come previsto dalla legge, richiede una motivazione altrettanto grave e ponderata.

Riferirò naturalmente al presidente della Commissione, perché comunichi gli esiti della mia verifica.

PRESIDENTE. La ringrazio nuovamente, ministro Maroni. Credo che tutti abbiano dato atto al ministro dell'estremo senso di responsabilità con cui ha rappresentato il lavoro che sta svolgendo, di cui aspettiamo i risultati.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 16 febbraio 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

